

MINTURNAE PORTO DEL MEDITERRANEO

Giovanna Rita Bellini

Riassunto

Colonia maritima, Minturnae fu dedotta, per motivi soprattutto commerciali, in un punto di comodo approdo della costa laziale, non lontano dal luogo ove sorgeva, il santuario emporico dedicato al culto della ninfa Marica.

Programmata come centro commerciale alla foce del Liri e punto di convergenza di importanti rotte marine "internazionali", una posizione che ne faceva il mercato privilegiato per gli scambi commerciali tra Lazio e Campania e che consentiva di controllare un fiume quasi completamente navigabile, *Minturnae* conobbe un rapido sviluppo che ne determinò le trasformazioni architettoniche ed urbanistiche fino all'alto medioevo.

Come la monetazione straniera e il culto di Iside e Serapide testimoniano per l'età repubblicana e imperiale i contatti con i mercanti medio orientali e la presenza di commercianti egiziani, così per l'Alto Medioevo l'arrivo e la diffusione di culti cristiani orientali consentono di ipotizzare contatti con le coste bizantine della Grecia e dell'Asia Minore oltre che via terra dall'Italia Meridionale, anche via mare attraverso il porto dell'antica *Minturnae*, che si conferma ancora, per l'Alto Medioevo, porto del Mediterraneo.

Resumen

Colonia maritima, Minturnae fue deducida, por motivos sobre todo comerciales, en un punto de cómodo arribo de la costa lacial, no lejos del lugar donde ya existía el santuario empórico dedicado al culto de la ninfa Marica.

Programada como centro comercial en la desembocadura del Liri y punto de convergencia de importantes rutas comerciales "internacionales", una posición que la hacía el mercado privilegiado para los intercambios comerciales entre Lazio y Campania y que permitía controlar un río casi completamente navegable, *Minturnae* conoció un rápido desarrollo que determinó las transformaciones arquitectónicas y urbanísticas hasta la Alta Edad Media.

De la misma manera que las amonedaciones extranjeras y el culto de Isis y Serapis testimonian para la época republicana e imperial los contactos con los mercados medio-orientales y la presencia de comerciantes egipcios, así para la Alta Edad Media la llegada y difusión en toda la zona de cultos cristianos orientales permiten pensar en contactos con las costas bizantinas de Grecia y Asia Menor además de por vía terrestre desde la Italia meridional, también por vía marítima a través del puerto de la antigua *Minturnae*, que se confirma todavía, durante la Alta Edad Media, puerto del Mediterráneo.

1. LA CITTÀ

A poca distanza dal mare, là dove la costa rientra in un dolce golfo tra il promontorio di Monte d'Argento e l'ampia foce del fiume Garigliano (il *Liris amnis* delle fonti storiche), Roma fondò nel 296 a.C. una cittadella fortificata cui dette il nome del centro ausone appena conquistato e distrutto: *Minturnae*¹ (fig. 1).

*Colonia maritima*², *Minturnae* fu dedotta, per motivi soprattutto commerciali legati alla navigabilità del corso d'acqua ed al mare, in un punto di comodo approdo della costa laziale, non lontano dal luogo ove sorgeva, da epoche remote, il santuario emporico dedicato al culto della ninfa Marica³.

La fondazione della colonia latina di *Suessa* (313 a.C.) e la deduzione delle due colonie romane di *Minturnae* e *Sinuessa* costituirono le tappe fondamentali del processo per il controllo politico e militare del territorio aurunco, processo il cui atto di avvio può essere indicato nella costruzione della Via Appia che, a partire dal 312 a.C., apriva di fatto a Roma le porte dell'Italia meridionale. In particolar modo la spinta propulsiva nella realizzazione delle colonie romane si ebbe quando, nel 296 a.C., una profonda penetrazione delle forze sannite, che avevano superato il Garigliano e risalito l'Appia sino a giungere a Formia, aveva dimostrato la vulnerabilità di questa parte del Lazio.

La fondazione concorse alla rapida creazione di una lunga linea di difesa costiera che si estendeva dall'Etruria sino alla Campania e che comprendeva le altre colonie romane di *Ostia*, *Antium*, *Tarracina* e *Sinuessa*, nonché quelle latine di *Cosa* e *Paestum*.

1. Livio X, 21, 7-10 "...itaque placuit, ut duae coloniae circa Vescinum et Falernum agrum deducerentur, una ad ostium Liris fluvii, quae Minturnae appellata, altera in saltu Vescino Falernum contingente agrum...".

Velleio I, 14 "At Q. Fabio quinctum, decio Mure quartum consulibus, quo anno Pyrrhus regnare coepit, Sinuessam Minturnasque missi coloni, post quadriennium Venusiam".

2. Livio XXVII, 38, 3-5 "Itaque colonos etiam maritimos, qui sacrosantam vacationem dicebantur habere, dare milites cogeabant, quibus recusantibus edixere in diem certam, ut, quo quisque iure vacationem haberet, ad senatum deferret. Ea die ad senatum hi populi venerunt: Ostiensis, Alsiensis, Antias, Anxurnas, Meinturnensis, Sinuessanus et ab supero mari Senensis".

Livio XXXVI, 3, 5-7 "Nam cum cogerebantur in classem, tribunos plebi appellarunt; ab iis ad senatum reiecti sunt. Senatus ita, ut ad unum omnes consentirent,

decrevit vacationem rei navalis eis colonis non esse. Ostia et Fregenae et Castrum Novum et Pyrgi et Antium et Tarracina et Minturnae et Sinuessa fuerunt, quae cum praetore de vacatione certarunt."

3. Strabone V, 3, 6 "των δ'επί θαλάττη πόλεων τούτων εφραπτομένη μόνον, τῆς τε Ταρρακίνης καί των εφεξῆς, Φορμίων μὲν καί Μιντούρνης καί Σινοέσσης ...

ταυτης δ'ανά μέσον εισί και Σινοέσσης αι Μιντούρναι, σταδίους εκατέρας διέχουσαι περί ογδοήκοντα. διαρρει δέ λειρις ποταμός, Κλάνις δ'εκαλειτο πρότερον· φέρεται δ'άνωθεν εκ των Απεννίνων ορσων καί τῆς Ούηστίνης παρά Φρεγέλλας κώμην (πρότερον δ'ήν πόλις ένδοξος), εκπίπτει δ'εις άλσος ιερόν τιμώμενον περιττως υπό των εν Μιντούρναις, υποκειμένον τη πόλει.

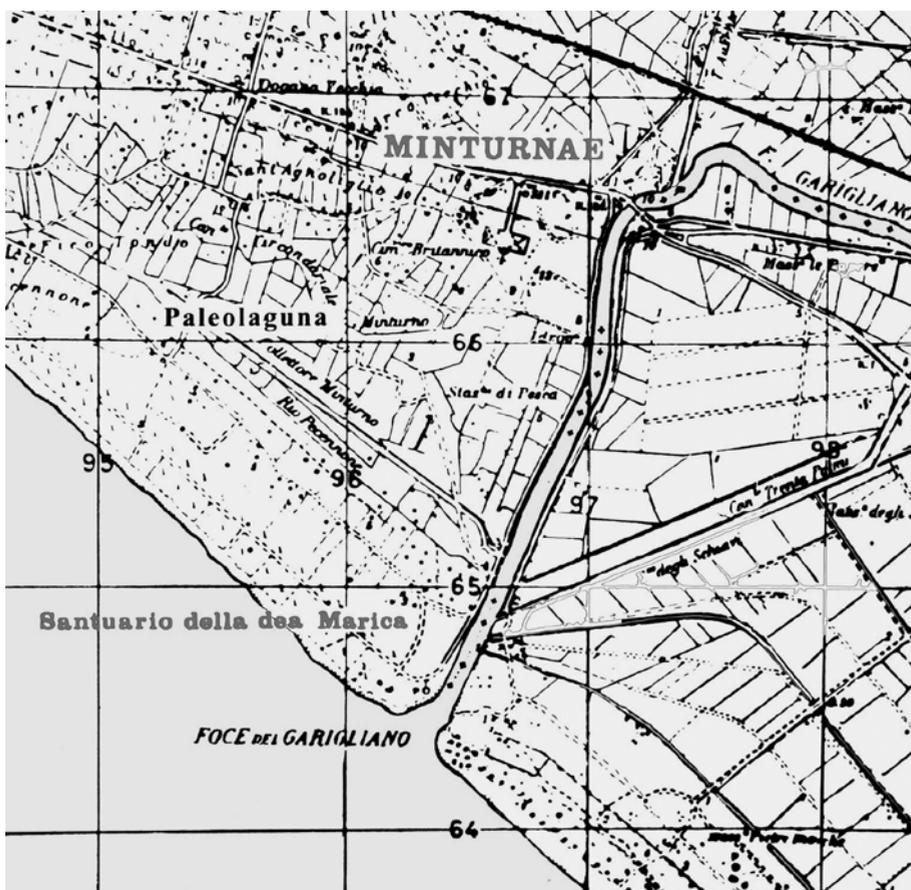


Fig. 1. Posizione della città e del santuario emporico lungo il fiume.

Il castrum

La “forma” della primitiva città è quella dell’impianto castrale di forma quadrata, delimitato da mura in opera poligonale con imponenti torri angolari, suddiviso all’interno dagli assi ortogonali del cardo e del decumano.

Il *decumanus maximus* era costituito dalla Via Appia che, entrando in città dal punto centrale del lato Ovest della cinta difensiva, ne usciva sul lato Est. Qui, verosimilmente, un’ulteriore porta era posta a difesa e controllo del ponte sul Garigliano⁴, un punto di passaggio obbligato per gli scambi lungo la costa.

4. Cicerone ad Att. XVI, 13a “O casum mirificum! V Idus cum ante lucem de Sinuassano surrexissem venissemque diluculo ad pontem Tirenium, qui est

Meinturnis, in quo flexus est ad iter Arpinas, obviam mihi fit tabellarius”.

La cinta difensiva era costituita da una muratura in opera poligonale di pietra calcarea dello spessore di mt. 2,70, munita di quattro torri angolari a pianta quadrata di cui sono state rilevate in parte le tracce. Gli studiosi non sono concordi riguardo la loro estensione: secondo Johnson, che condusse gli scavi negli anni trenta del secolo scorso (JOHNSONN 1933), queste dovevano delimitare un'area di mt. 155 x182 . Secondo un'altra ipotesi il *castrum* si presentava come un quadrato di 155 m di lato per una superficie complessiva di 24.025 mq: all'incirca le dimensioni del *castrum* ostiense.

Se il *decumanus* era il percorso della Via Appia, il *cardo* era costituito da un tracciato che, uscendo dal lato Nord del *castrum* e scavalcando il terreno paludoso grazie ad un viadotto di cui rimangono visibili alcuni archi, puntava verso Arpino, ripercorrendo l'antico tracciato preromano che, superato l'Ausente, risaliva il Garigliano fino alla zona dove viene ipotizzato il sito originario della città aurunca di *Vescia* (BELLINI 2000, 18).

La città di età repubblicana

Favorita da una posizione che ne faceva il mercato privilegiato per gli scambi commerciali tra Lazio e Campania e che consentiva di controllare un fiume navigabile per buona parte del suo corso, *Minturnae* conobbe un così rapido sviluppo da imporre, probabilmente tra la fine del III e i primi decenni del II sec. a.C., superato il pericolo della guerra annibalica, un ampliamento della colonia verso Ovest. In questa occasione le vecchie mura furono in parte abbattute e sostituite da una cinta difensiva in opera quadrata.

All'interno del nuovo circuito difensivo venne tracciato il tessuto viario ortogonale alla via Appia, fu organizzato il foro delimitato da un triportico ad *alae*, con pilastri quadrangolari di tufo e decorazione fittile policroma, e venne eretto il *Capitolium*, tempio a tre celle o ad *alae* probabilmente del tipo canonico tuscanico, testimone –per tutti i secoli della Repubblica- della religione ufficiale di Roma.

Alla fine dell'età repubblicana è ascrivibile il primo impianto del teatro⁵.

La colonia augustea

La radicale trasformazione urbanistica di età augustea (BELLINI 2000, 16; BELLINI 2003c, 49-53), a seguito della nuova deduzione coloniale, vede la

5. AE 1989, 150 “[V]allerius M.f. Paetus, Sex.Flavius/ / [c]ontulit”. G.R. BELLINI, Il teatro romano di Sex.f., / [---]vius L.f., theatrum aedificandum / Minturnae, in Il Teatro romano di Minturnae, Le [c]oeravere ex pecunia Martis (sestertium duodecim stagioni di spettacoli dal 1960 al 2004, Minturno milibus) / [c]eteram pecuniam pagus Vescinus 2005, pp.102-105.

monumentalizzazione del tratto urbano della via Appia mediante portici, la costruzione -nell'area del foro repubblicano- di un tempio su doppio podio dedicato ad Augusto, fondatore della nuova colonia dopo i tumulti delle guerre civili e dopo la morte di Cesare, la dedica -sul *castrum*- di un tempio a Cesare divinizzato⁶, la sistemazione di una nuova piazza affrontata a quella più antica, la riedificazione del teatro.

La trasformazione adrianea

Alla città di tufo di età repubblicana, ed a quella di pietra di età augustea, si sostituisce -nel nuovo assetto urbanistico di età adrianea⁷- una città in muratura: vengono costruiti il mercato e le terme urbane, viene ampliato il teatro; il quartiere nord occidentale si connota come residenziale con la costruzione di *domus* (*domus* del teatro, *domus* delle *tabernae*, *domus* del portico, *domus* del mercato, *domus* delle terme) articolate intorno ad un atrio centrale, con peristili delimitati da colonnati in laterizio rivestiti di stucco e pavimenti in mosaico e in *opus sectile* marmoreo; le strade vengono abbellite con fontane e ninfei grazie all'arrivo dell'acqua in città con la costruzione dell'acquedotto (BELLINI 2002 a).

La città tardo antica

Per i secoli successivi le vicende e le fortune di *Minturnae* sono narrate non dall'urbanistica ma dagli interventi di rifacimento e restauro che si susseguono fino al VI sec. d.C.: il ninfeo orientale e quello occidentale, il mercato, le terme urbane, il teatro, le stesse *domus* testimoniano la lunga vita della città ben oltre il tramonto del potere di Roma ed oltre la fine dell'Impero romano d'Occidente.

Alla fine del IV sec. d.C. inizia la decadenza causata dalle invasioni barbariche e dalla mancanza di rifornimenti sicuri. Le ultime testimonianze epigrafiche note sono una dedica agli imperatori Teodosio II e Valentiniano III posta da Nicomaco Flaviano e la dedica a Flavio Teodoro patrono della città⁸. La vita si restringe probabilmente nell'area centrale della città, forse intorno alla sede

6. AE 1982, 149 "Deivo Iulio/ iussu populi Romani / e Lege Rufrena".

7. CAVUOTO P. 1982, *Iscrizioni latine di Minturno*, in *Ottava Miscellanea greca e romana*, 532-533.

8. AE 1982, 154 = SOLIN 1984, p. 119, n. 11 (431-432 d.C.): *Pro felicitate temporum ? ((dominorum)) ((nostrorum)) Fl(avi) Theo(dosi) et Pla(cidi) Valentiniani semper/ ((Augustorum)) pontem, qui vel*

quem --- plu?/rimis usufi ---/ Nicomachus Flavianus cons(ularis) Camp(aniae) proco(n)s(ul) Asiae/ praefectus Urbi saepius praefectus/ [pr]aetorio Italiae Illyrici et Africae/ [--- rep]aravit/ ---.

AE 1954, 27 = AE 1989, 137 (primi decenni V sec. d.C.): *Honori / Flavio Theodoro v(iro) l(audabili) / ob eius infinita bene / ficia onestissimus populu / civitatis Minturnensium / patrono dignissimo posuerunt.*

episcopale ancora non individuata. L'ultimo vescovo di *Minturnae* romana di cui si ha memoria nelle fonti antiche è il *Rusticus Episcopus* che partecipò al Sinodo di Roma nel 499 d.C.

La chiave di lettura della fine della *Minturnae* romana è offerta dai risultati di una prima campagna di scavi effettuata, nel 2003, nell'area del *castrum* (BELLINI 2005 a, 269-272), prima vera ricerca scientifica intrapresa dopo i vecchi scavi degli anni 1930-33 e gli episodici interventi, tuttora inediti, dell'ultimo dopoguerra.

La selva di resti architettonici rinvenuti davanti al monumentale basamento in pietra di un edificio ancora sconosciuto prospiciente la monumentale scalinata di accesso al tempio del divo Giulio (capitelli, colonne, conci di archi, cornici, frammenti di iscrizioni monumentali) confrontabili con quelli degli edifici pubblici lungo l'Appia nell'area urbana già nota, se consente di ricostruire -per l'età Augustea- uno scenario monumentale del tutto simile a quello delle vie porticate delle grandi città provinciali romane dell'Asia Minore o dell'Africa settentrionale, testimonia -per un tempo prossimo all'abbandono della città- un voluto affastellamento di questi materiali quasi a creare uno sbarramento della strada, come suggerito dalle stratigrafie fino al VI sec. d.C.

Nell'area adiacente al lato orientale delle mura del *castrum*, ad una quota di circa mt. 4,00 di profondità dal piano di campagna, è stato rinvenuto un grande edificio con pilastri quadrangolari, forse un magazzino in relazione al porto fluviale, databile alla piena età imperiale, su livelli di età repubblicana, utilizzato fino al IV-V sec. d.C., addossato al profilo della duna antica su cui si impianta *Minturnae*.

Ma il risultato scientifico più importante è stato proprio quello della ricostruzione del profilo geomorfologico delle quote: la quota dell'impianto delle mura nel 296 a.C. anno di deduzione della Colonia; la quota dell'Appia nel *Castrum*; la quota dell'area circostante il *Castrum* verso il fiume nei depositi di età repubblicana; la quota dei magazzini nella piena età imperiale fino alle testimonianze del IV-V sec. d.C. ed all'utilizzo funerario del complesso con le sepolture in anfora addossate alle strutture murarie; la quota degli ultimi eventi sul *castrum*, ove le fosse di spoliazione testimoniano la fine della *Minturnae* romana.

Il nuovo profilo, totalmente inedito e mai ipotizzato fino ai rinvenimenti di questa campagna di scavi, presenta il *castrum* di *Minturnae*, dal suo impianto fino all'abbandono della città, come una collinetta elevata di mt. 10,00 sulla piana del Garigliano, quasi un avamposto sul fiume a controllo sia dell'attraversamento sia della risalita verso l'interno, resa simile ad un piccolo monte dalle strutture dei maestosi palazzi e dei templi dell'epoca imperiale, e poi dalle loro imponenti rovine.

E' forse qui, quindi, da identificare il *mons Garelianus* ove si stabilì un insediamento islamico, a controllo del fiume lungo il cui corso toponimi tuttora in uso ricordano l'occupazione saracena.

A causa delle devastazioni subite gli abitanti superstiti si trasferirono all'interno, sulla collina dell'attuale Minturno, fondando il borgo di Traetto.

Saggi di scavo effettuati nel 2006 nella zona presbiteriale della cattedrale di San Pietro a Minturno hanno portato nuova luce su questo passaggio, evidenziando lo stretto collegamento che la chiesa di San Pietro rappresenta tra *Minturnae* e Traetto, ben oltre il semplice riutilizzo di materiali architettonici provenienti dalla città romana.

Infatti nel saggio effettuato nella pavimentazione della cattedrale nel punto corrispondente al centro della cupola, segnato in terra da un rosone, al di sotto di un riempimento omogeneo assolutamente privo di materiali, è stata rinvenuta a –mt. 2,30 di profondità una lastra marmorea di rivestimento frammentaria, rotta in antico, perfettamente appoggiata e livellata su un ulteriore riempimento sterile che copre il banco calcareo nel punto più alto del colle. Le modalità di giacitura e la perfetta corrispondenza con la decorazione del pavimento e con il centro della cupola suggeriscono l'interpretazione della lastra come “memoria”: può trattarsi quindi di un frammento dell'*episcopium* della città romana, portato via dagli abitanti in fuga come legame e segno di continuità ideale con *Minturnae*, rappresentata dai simboli dell'autorità ecclesiastica erede dei valori di civiltà e di appartenenza tramandati dai secoli precedenti.

Se questa è l'interpretazione, è legittimo ipotizzare che la lastra, memoria dell'antico *episcopium*, sia stata collocata nell'ambito del nuovo edificio di culto, costruito nel punto più alto della collina, già dalla fine del VI-inizi VII secolo d.C.

La continuità immediata tra la *Minturnae* romana ed il nuovo insediamento spiegherebbe quindi il ricordo nell'830 dell'*episcopus* in relazione a *Minturnae*, ed ancora la conservazione dell'antica denominazione dell'episcopio anche dopo la fondazione, da parte di Papa Leone III, della cittadella fortificata di *Castrum Leopolis* (“*sanctus episcopus sancte menturnensibus cibitati et Kastri leopolis*”).

Nel 915 a seguito della battaglia del Garigliano i Saraceni furono respinti e fu distrutto l'insediamento islamico del *mons Garelianus*.

A ricordo della vittoria furono erette due torri: la c.d. “Bastia” (o anche “*Turris Gariliani*”), demolita nel 1828 per la costruzione del ponte Borbonico “Real Ferdinando”, primo ponte pensile in Italia; e la “*Turris ad mare*”, voluta da Pandolfo Capodiferro, distrutta nel 1943 per eventi bellici⁹.

9. Per le vicende medievali e i documenti di archivio v. A.DI BIASIO, *Il Passo del Garigliano nella Storia d'Italia*, Minturno 1999. pp. con ampia bibliografia ed apparato critico.

2. LA VITA ECONOMICA

Olio e vino, ma anche attrezzi agricoli, vimini, pece, legname, sale sono i prodotti ricordati dalle fonti letterarie ed epigrafiche (fig. 2-3)

I prodotti della terra

Le campagne di *Minturnae* furono suddivise dopo il 296 a.C. fra gli abitanti della colonia e successivamente tra i veterani di Augusto, che ricevettero appezzamenti agricoli alla sinistra del Liri (BELLINI 2000, 17-24). A dominare il paesaggio rurale furono però le grandi *villae* a base schiavistica: erano vere e proprie aziende agrarie, dotate di settori per la produzione e l'immagazzinamento nonché di parti residenziali per il padrone o gli amministratori, e indirizzavano i loro principali sforzi produttivi all'olivicoltura e viticoltura intensive¹⁰.

Nella fascia costiera tra la via Appia antica ed il mare, da Monte d'Oro a Monte d'Argento (in corrispondenza dell'attuale frazione di Scauri) sorsero, tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, estese *villae maritimae* per l'*otium* delle ricche famiglie di Roma e di *Minturnae*, abitate fino alla piena età imperiale (COARELLI F., - a cura di- *Minturnae*, Roma 1989)

Verso monte, sulla via Pedemontana che seguiva a mezza costa i rilievi collinari fino alle gole di Suio, si impiantarono invece, nello stesso periodo, *villae rusticae* ove erano coltivati e lavorati i prodotti che costituirono per secoli la ricchezza economica e commerciale di *Minturnae*¹¹.

Molte di esse rientrano nella tipologia canonizzata da Catone: si trovano lungo il corso del fiume, a breve distanza dal centro urbano, e gravitano sulla viabilità principale, favorendo un'agile commercializzazione dei prodotti.

10. I rinvenimenti archeologici indicano che la produzione del vino minturnese fu ampia nel tempo e finalizzata ad una remunerativa vendita (fig. 4). Il buon vino locale, sebbene meno rinomato rispetto a quelli delle aree vicine (come il Cecubo ed il Falerno) era abbastanza apprezzato ancora in età augustea quando il poeta Orazio incita l'amico Tauro a degustarlo: "*Vina bibes iterum Tauro diffusa palustris / inter Minturnas Sinuessanumque Petrinum*" (Orazio, Epigrammi I, V 4-5).

Plinio ricorda invece la produzione di un formaggio particolarmente buono nella proprietà che la famiglia minturnese dei *Caedicii* aveva sui Monti Vescini.

11. L'organizzazione del paesaggio agrario traspare da alcune epigrafi di servitù prediali, relative al diritto di transito per i fondi rustici. La menzione dei *fundi Metellianum* (AE 1989, 146: *Iter prec[a] / rium pelr] / fundum / Metellianu(m)*), *Babuleianum e Flaminiatum* (CIL X 5370 *Iter actum / [pler fundum Bab/uleianum / in fundum / Flaminiatum*) e della possibilità di un loro attraversamento (*iter*) a piedi, con il bestiame o con i carri, fornisce l'immagine movimentata di una società operosa fatta di piccoli e medi proprietari, liberti e schiavi impiegati nella lavorazione dei campi o nella trasformazione e trasporto dei prodotti agro-pastorali.



Fig.2. Carta di distribuzione dei prodotti durante l'Impero.

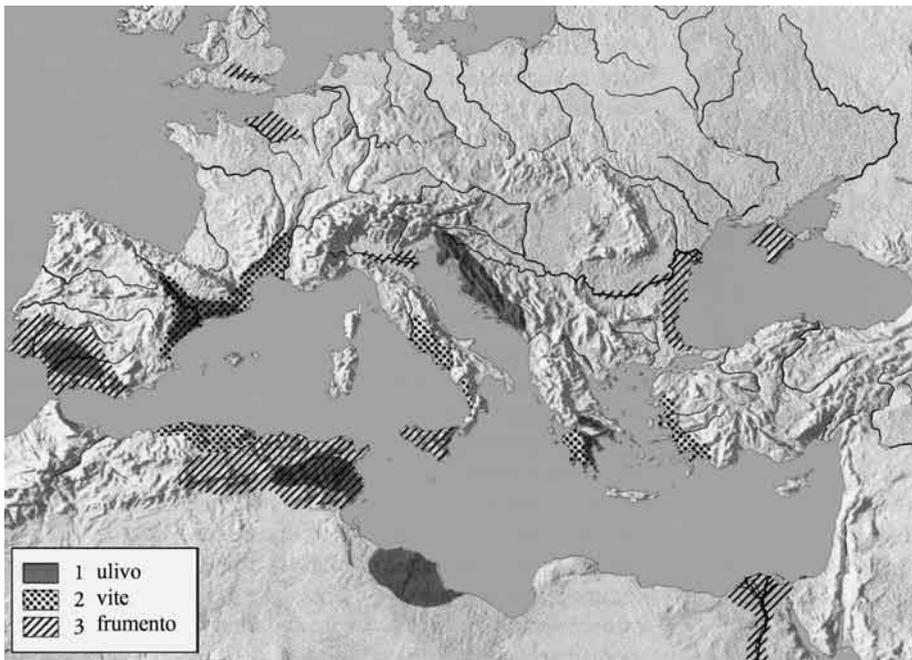


Fig.3. Carta di distribuzione della triade mediterranea (ulivo, vite, frumento).

I prodotti del mare del fiume

La posizione strategica alla foce del Liri garantiva agli abitanti di *Minturnae* una disponibilità illimitata di acqua, sia dolce che salata, fondamentale non solo per l'irrigazione dei campi e l'igiene, ma anche per la cucina e la conservazione dei cibi. Largo impiego in ambito culinario trovava l'acqua di mare, nella preparazione del pane o mescolata ai vini per purificarli. In un'epoca in cui non esisteva il ciclo industriale della refrigerazione, il sale rappresentò il più diffuso conservante facilmente ricavabile dal mare.

“*Caeruleos nos Liris amat, quem silva Maricae/ protegit...*” declamavano i gamberetti in un epigramma di Marziale (XIII, 83). Anche i Minturnesi erano grati al fiume che contribuiva al loro sostentamento; così, per ringraziare la divinità fluviale e propiziarsi un'abbondante pesca, gettavano nelle sue acque offerte votive, come conchiglie in bronzo. Dall'alveo, infatti, sono stati recuperati numerosi oggetti in metallo, relativi sia a questa pratica cultuale, sia all'intensa attività di pesca che si svolgeva lungo le sue rive: ami, pesi di piombo, anelli e aghi per le reti¹².

Parallelamente all'attività della pesca, soggetta come oggi a crisi periodiche, si sviluppò anche la più sicura e remunerativa pratica dell'itticoltura. Presso le ricche *villae maritimae* sorsero le peschiere per l'allevamento delle specie di acqua dolce e salata¹³. Per le esigenze gastronomiche più raffinate specie pregiate venivano importate su apposite navi e acclimatate sul litorale tirrenico.

Marco Apicio, il più famoso gourmet dell'antichità noto per l'estro culinario e per le sue stravaganze, soggiornò più volte a *Minturnae*, dove forse possedeva una *villa maritima*: è presumibile quindi che abbia contribuito al miglioramento delle tecniche di allevamento ittico locale.

Le attività industriali

L'intensivo sfruttamento agricolo del territorio determinò a *Minturnae* la nascita di una fiorente industria per la produzione di attrezzi in metallo. Nel II sec. a.C. Catone, nel suo trattato sull'agricoltura, consigliava di acquistare in zona utensili in ferro, falci, pale, zappe e scuri avendoli impiegati con successo nel proprio uliveto¹⁴. Le indagini subacquee nel Garigliano hanno portato al recupero di una gravina, un piccone ed una zappa con ogni probabilità prodotti localmente. Scorie di ferro rinvenute nei saggi di scavo effettuati nel 2006 nella

12. “*Hisce hami atque baec barundines sunt nobis quaestu et cultu. ... Echinos, lopadas, ostrias, balanos captamus, conchas, marinam urticam, musculos, placusias striatas*” Plauto, *Rudens*, 294-300.

13. Il poeta Marziale ricorda come uno schiavo di Formia chiamasse per nome i pesci del vivaio: ad

un suo cenno spigole, rombi, murene, cefali, triglie venivano a galla per essere nutriti o cucinati.

14. Catone, *Agr.* CXXXV “*Calibus et Minturnis cuculliones, ferramenta, falces, palas, ligones, secures, ornamenta, murices, catellas*”.

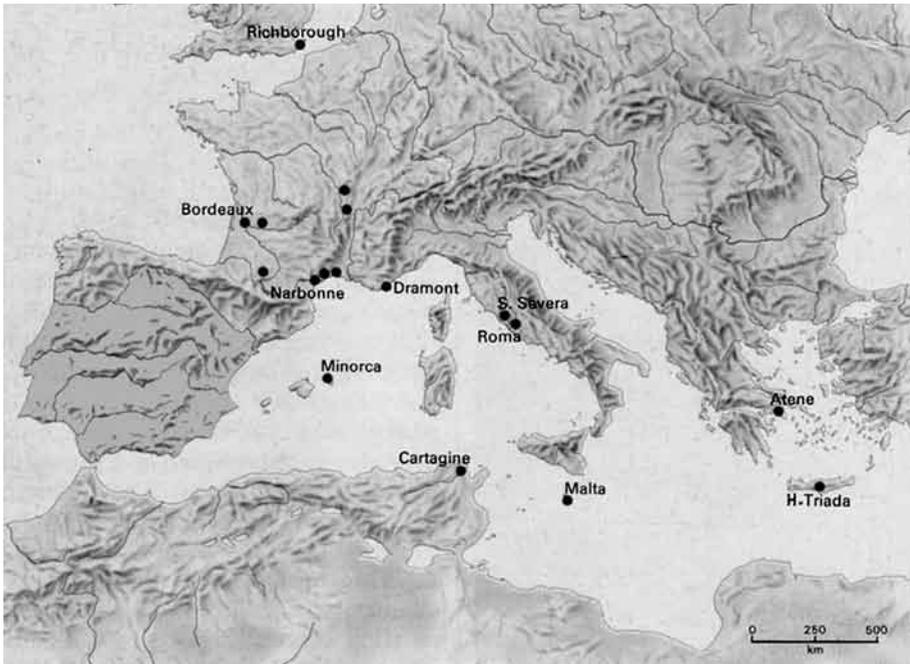


Fig.4. Attestazioni di anfore contenenti vino prodotto a Minturnae.

zona presbiteriale della cattedrale di S.Pietro a Minturno, in corrispondenza della sommità del rilievo su cui sorse Traetto, associate a materiale edilizio di età romana, confermano il dato delle fonti storiche circa la lavorazione del ferro, localizzandola in un luogo lontano -in età romana- dal centro urbano, ma prossimo ad un'area ove era evidentemente reperibile il legname necessario per alimentare le fornaci per la fusione del metallo¹⁵.

Il legname era anche necessario per l'attività dei cantieri navali attestata dall'iscrizione di un *architectus navalis*¹⁶ e dalla presenza di *socii picarii*, indirizzata soprattutto alla costruzione di navi onerarie per il trasporto in particolare di vino, i cui relitti sono stati identificati davanti alle coste laziali (a Santa Severa e a Ladispoli), in Gallia lungo gli assi fluviali (in particolare sulla Garonna fino a Bordeaux), a Richborough (l'antica *Rutupie*) a sud dell'Inghilterra.

L'intensa attività della città portuale traspare dalla menzione della corporazione dei *socii picarii* in 4 dei 29 cippi tardo repubblicani rinvenuti nel podio

15. Sulle conseguenze della deforestazione v. G.R. BELLINI, *La Valle del Comino. Un distretto minerario dell'antichità*, in *La Via dei metalli*, Roma 2003, pp. 54-65.

16. CIL X 5371 " *Vivit / Q. Caelius Sp.f. vivi(t) / architectus navalis / Vivit / uxor Camidia M.I. / Aphrodisia / Hospes, resiste et nisi m/olestust, perlege, noli / stomachare. Suadeo, / caldum bibas. Moriu/ndumst. Vale*".

del tempio di Augusto¹⁷. La società gestiva la produzione della pece, utilizzata per sigillare i tappi delle anfore e per usi medici, ma largamente impiegata nella cantieristica navale per la impermeabilizzazione degli scafi.

Tra i 29 cippi tardo repubblicani che nominano i membri dei *collegia* sacri di *Minturnae* (BELLINI 2000, 9-16) quattro testimoniano anche l'esistenza dei *socii salinatores*¹⁸, società specializzata nella produzione e nel commercio del sale, basata su una fiorente industria conserviera alimentata dalla pesca e dalla itticultura locali. Lo sfruttamento delle saline avveniva probabilmente nelle paludi della zona, costituite da acque piuttosto salmastre.

3. MINTURNAE PORTO DEL MEDITERRANEO

La deduzione della *colonia marittima* di *Minturnae* sulla riva destra del Garigliano aveva precipue finalità militari ma anche commerciali.

Quanto sia basilare nella fondazione di un centro abitato la vicinanza ad un corso d'acqua risulta evidente dalle parole di Cicerone, che sottolinea la felice posizione di Roma "sulle rive di un fiume perenne e costante, che si getta nel mare con un'ampia foce.....La città poteva ricevere dal mare tutto quello di cui aveva bisogno e dare, per la stessa via, ciò di cui aveva abbondanza. Per mezzo del fiume, essa non solo importava dal mare le cose necessarie alla vita, ma riceveva anche quanto era trasportato per le vie di terra. (Cicerone, *De re publica*, II,5)

La foce del *Liris* offriva un facile approdo sulla costa laziale. Le strutture portuali dovevano svilupparsi lungo il corso del fiume con una serie di moli e banchine, presso cui le navi caricavano e scaricavano merci e passeggeri. Il porto fu particolarmente frequentato nel periodo repubblicano e nel primo impero, facendo della città una vera e propria rivale dei grandi scali di Pozzuoli ed Ostia¹⁹.

17. CIL I² 2684 AUCTARIUM 278 JOHNSONN 1933 n 7 ILLRP 733.

CIL I² 2691 AUCTARIUM 283, JOHNSONN 1933 n 14 ILLRP 738.

CIL I² 2693 JOHNSONN 1933 n.16.

CIL I² 2696 AUCTARIUM 277 JOHNSONN 1933 n 19 ILLRP 732 SOLIN 1984 p.122.

18. CIL I² 2698, AUCTARIUM 279, JOHNSONN 1933 n.21; ILLRP 734; SOLIN 1984, p.123.

CIL I² 2691 AUCTARIUM 283, JOHNSONN 1933 n 14 ILLRP 738.

CIL I² 2693 JOHNSONN 1933 n.16.

CIL I² 2703 AUCTARIUM 288 JOHNSONN 1933 n.26 ILLRP 743 SOLIN 1984 p.123.

19. E quindi possiamo immaginare anche il mare di *Minturnae* solcato dalle vele alessandrine mentre la gente si riversa sul molo come a Pozzuoli: "*Subito nobis bodie Alexandrinae naves apparuerunt, quae praemitti solent et nuntiare securitae classis adventum: tabellarias vocant. Gratus illarum Campaniae aspectus est: omnis in pilis Puteolorum turba consistit et ex ipso genere velorum Alexandrinas quamvis in magna turba navium intellegit; solis enim licet siparum intendere, quod in alto omnes habent naves.*" (Seneca, *Epistole*, 77).

Il santuario emporico alla foce del Liris

In prossimità della foce del Liri era attivo, almeno dall'VIII secolo a.C. come attestano i reperti più antichi della stipe votiva, un grande santuario dedicato alla dea Marica (MINGAZZINI 1938; LA FORGIA 1992; RESCIGNO 1993; BELLINI 1998), connotato come un complesso ampio e articolato ove al tempio si affiancano altre strutture in blocchi irregolari di argilla cruda correlate con attività di tipo produttivo-artigianale (il santuario è uno dei centri di produzione delle terrecotte architettoniche derivate da prototipi greci, presenti anche nei templi di *Satricum* e di *Pyrgi*) e -in età imperiale- sacelli dedicati ad altre divinità, derivate dal pantheon greco o collegate a culti orientali²⁰.

Elemento chiave per la comprensione dei variegati aspetti del santuario è la connessione di questo con il porto marittimo, identificato da un approfondito studio geologico di dettaglio della zona tra il santuario e la foce, scalo particolarmente felice sulle rotte tra Africa, Sicilia, Spagna, bacino adriatico, Mediterraneo orientale.



Fig.5. La città e il territorio nella vignetta di Igino Gromatico.

20. AE 1904, 183= IGR I, 1391 "Διὶ Ἡελίω Σαράπιδι καὶ Ἐισίδ(ι) / Μυριωνύμω (!) καὶ τοῖς συννάοις / θεοῖς. L.Minucius Natalis cos. / procos. Provinciae / Africae augur leg. / Aug. Pr. Moesiae / Inferioris /

curator operum publicorum / et aedium sacrarum". AE 1991, 500 "Iovi Dolicheno / Sabidius Secund/imus ius(su) d(eti) p(ouit)".

L'area sacra connessa a quella portuale è quindi un santuario emporico e cosmopolita che si apre in età imperiale a nuovi culti (Giove Dolicheno, Elio Serapide, Iside e Dei Superi), mentre l'antica ninfa delle acque delle lontane origini, evocata dagli autori classici con la sua area consacrata circondata da querce²¹, assume le sembianze di Venere (Afrodite pontia) o di Artemide protettrice dei naviganti²².

E forse è di una di queste divinità la statua bronzea su alto basamento (*aedicula navalis* o faro) rappresentata sulla "vignetta" del IX secolo che accompagna, nel Codice Vaticano Latino 1564, il passo di Iginio gromatico relativo alla descrizione del territorio di *Minturnae* nel II sec.d.C. (BELLINI 2000, 17-22) (fig. 5).

Vie di acqua e di terra

Minturnae, programmata come centro commerciale alla foce del Liri e punto di convergenza di importanti rotte marine "internazionali", ha la sua viabilità principale nel fiume stesso. Essendo infatti allora navigabile, costituiva un ottimo collegamento tra la costa e le zone dell'entroterra, sia per le mercanzie in arrivo dal mare, sia per i prodotti dell'entroterra destinati alle rotte del Mediterraneo.

Le rive erano costellate da una serie di punti di approdo (Porto d'Arzino, Porto Galeo, ecc) per il carico-scarico dei prodotti da e verso il porto. I *navicularii* trasbordavano le merci dalle navi onerarie su imbarcazioni più piccole, come ricorda il Digesto, con l'episodio di un battello che aveva perso il carico all'imbocco del fiume²³.

Il contesto ambientale, gli approdi, gli stessi battelli, dovevano essere in tutto simili a quelli recentemente riproposti per le navi di Pisa (DE LAURENZI A., *Alla scoperta delle navi antiche*, Verona 2006; AA.VV., *Un viaggio nel mare delle antichità*, Verona 2006).

Le comunicazioni terrestri erano assicurate dalla via Appia (via di terra per eccellenza, che metteva in comunicazione la colonia sia con Roma sia con i

21. Claudiano, Paneg. in Probum et Olyb., 259 *flavaeque terens querceta Maricae Liris...*.

22. Servio *Ad Aen.* VII, 47 "Dicunt alii per Maricam Venerem intellegi debere, cuius fuit sacellum iuxta Maricam, in quo erat scriptum pontie afrodite".v. G.R. BELLINI, 2002b, 67. Un interessante collegamento tra il culto di Venere nel santuario di Marica ed i cippi tardo repubblicani con elenchi di nomi femminili, in relazione alla prostituzione sacra, è stato proposto

da F. Coarelli nel convegno "Liris-Dalle sorgenti alla foce" Frosinone Formia 2005, a conferma del carattere emporico del santuario.

23. Digesto XIX, 2, 13, 1 "Si navicularius onus Minturnas vebendum conduxerit et, cum flumen Minturnense navis ea subire non posset, in aliam navem mercem transtulerit eaque navis in ostio fluminis perierit, teneturne primus navicularius?".

centri dell'Italia Meridionale), dalla via Pedemontana che serviva gli insediamenti dell'entroterra, e dalla strada che correva parallela al fiume verso Suio²⁴, oltre che da una viabilità secondaria ramificata nel territorio e di cui resta traccia nell'adattamento a passaggi carrabili di alcune aperture nei fornicelli dell'acquedotto che approvvigionava di acqua la città attraversando diagonalmente il territorio.

Una tradizione storiografica consolidatasi nel XVIII secolo ha voluto identificare una strada di collegamento tra l'Appia e la Latina con la via Ercolanea citata da Cicerone come importante arteria commerciale "*via vendibilis*", lungo la quale circolava molto danaro "*multarum deliciarum et multae pecuniae*" (Cicerone, *De lege agraria*, II).

Le direttrici commerciali

L'estensione nello spazio e nel tempo del commercio transmarino, vitale per l'economia minturnese, è riflessa nell'incredibile quantità di monete e nella presenza di mercanti dalle più disparate origini. Le direttrici di traffico privilegiavano gli scambi con il Mediterraneo occidentale, ma non escludevano anche rapporti con l'Oriente, come indica ad esempio il culto di Iside e Serapide presso il santuario di Marica, che implica la presenza di commercianti egiziani.

Valida testimonianza dei movimenti di uomini e merci, a conferma dei vivaci contatti mediterranei di *Minturnae*, è il copioso numero di monete rinvenute nel Garigliano. La preponderanza di monetazioni straniere, rispetto a quelle romane, fa ipotizzare rotte di altura dirette in particolare verso la Spagna, tramite la Sardegna, e verso la Sicilia e l'Africa. Riconducono invece a contatti con il bacino adriatico, attraverso l'itinerario fluviale e gli Appennini, altre monete come quelle di Epiro e Macedonia. E' nella prima metà del III secolo d.C. che la scomparsa della monetazione straniera indica una crisi dei rapporti internazionali del centro portuale (BELLINI 1998, 10; VISMARA N. *La monetazione provinciale romana*, in BELLINI G.R., -a cura di-, *Monete dal Garigliano*, Milano Vol. I 1996).

Per l'età tardo-repubblicana, gli indicatori privilegiati della commercializzazione dei vini prodotti localmente sono vari relitti di navi onerarie. Il loro carico risulta formato da anfore vinarie recanti il timbro del proprietario, Lucio Cornelio Lentulo, personaggio minturnese coinvolto nelle attività speculative

24. "...*via(m) quae ducit a Minturnis ad Aquas Vescinas*....È la via lastricata dai Severi come collegamento con le *Thermae Aquae Vescinae*,

ricordata nelle iscrizioni AE 1982, 153= AE 1989, 144 e AE 1982, 153= AE 1989, 145.

del commercio transmarino. La diffusione delle anfore che recano il suo nome raggiunge diverse località non solo del Mediterraneo, ma anche dell'entroterra gallico fino alle coste della Britannia.

I relitti delle coste francesi, liguri e laziali illuminano anche sull'esistenza di una classe di imbarcazioni risalenti al primo periodo imperiale, definite navi "a *dolia*". Al centro dello scafo erano stivati i dolii, mentre a prua e a poppa le anfore per il trasporto di vini pregiati. I grossi contenitori, più adatti al commercio transmarino, dovevano contenere un vino più dozzinale sicuramente prodotto a *Minturnae*, come indicano i bolli con il gentilizio locale *Piranus*, attestato anche nei cippi tardo repubblicani.

Il Porto e la città

Il porto era per *Minturnae* motivo di ricchezza e di vita, con i cantieri navali e con il commercio sui quali si basava l'economia della colonia²⁵.

Oltre agli approdi in corrispondenza dei centri produttivi lungo il corso del fiume, esisteva un porto fluviale in corrispondenza della città, ed un porto marittimo in prossimità della foce del fiume.

Il porto fluviale è attestato da una serie di strutture ancora oggi in parte visibili sulla sponda destra del fiume, identificate da Johnsonn come pertinenti al porto di età repubblicana, e confermate da Ruegg che attribuisce ad età imperiale altri moli da lui individuati sulle due sponde verso la foce.

Il porto marittimo era presso la foce, in uno specchio d'acqua sulla sponda destra in connessione con l'area sacra, come è deducibile dal passo in cui Plutarco narra la fuga di Caio Mario che, giunto in nave a *Minturnae*, si rifugiò nel bosco sacro della dea Marica e da lì si imbarcò per sfuggire ai suoi inseguitori²⁶.

Lo studio della dinamica costiera (in epoca romana il livello del mare era a -0.5 mt dal livello attuale e la linea di costa era più avanzata), la fotointerpretazione aerea che evidenzia una paleolaguna nei pressi del santuario di Marica, l'esame della cartografia storica (in particolare la carta "Campagna di Roma olim Latium" di Giovanni Antonio Magini del 1604, pubblicata nel 1620, e la carta

25. Giovenale, *Satire*, X "Vedi come i porti e come il mare pullulano di grandi navi! La gente quasi tutta ormai vive sui flutti./ Ovunque una speranza di guadagni l'inviti, ivi una flotta accorrerà".

26. Plutarco, *Mar.* XXXIX, 4 "άλλου δέ άλλο τι προθύμως υπηρετούντος καί σευδόντος απάντων εγίνετο τριβή τού χρόνου. τό γάρ τής λεγομένης Μαρίκας άλσος, ό σέβονται καί

παραφυλάττουσι μηέν εκείθεν εκκομισθήναι των εισκομισθέντων, εμποδων ην τής επί θάλασσαν οδού, καί κύκλω περιούντας έδει βραδύνειν, άχρι ου των πρεσβυτέρων τις εκβοήσας έφη μηδεμίαν άβατον μηδ'απόρευτον οδόν ειναι δι'ης σωζαι Μάριος. Καί πρστος αυτός λαβών τι των κομιζομένων επί ναύν διά του τόπου διεξήλθε.

“Provincia di Terra di lavoro” di Domenico De Rossi del 1714) e la conseguente rilettura della vignetta del IX secolo confermano la presenza del bacino portuale (BELLINI 1998, 11).

Fin dall'età repubblicana, quindi, coerentemente con il dato numismatico della monetazione straniera e con quello del passo di Plutarco riferito all'anno 88 a.C. dobbiamo ipotizzare la coesistenza di un porto marittimo presso la foce del *Liris* e di un porto fluviale costituito da moli lungo il fiume tra la foce e la città.

L'arrivo delle navi nel porto marittimo, il trasbordo su battelli che risalivano il fiume e attraccavano ai moli del porto fluviale, lo scarico delle merci, avevano il punto di arrivo negli edifici urbani destinati al commercio ed alla distribuzione: le *tabernae*, il mercato, i magazzini.

Le tabernae del foro

Il cuore della vita politica, religiosa e commerciale di *Minturnae* affacciava sull'Appia, la principale via di attraversamento urbano. Il più antico foro, di epoca repubblicana, si presenta oggi nell'aspetto che ci è stato consegnato dallo sviluppo urbanistico subito dalla colonia durante l'impero: in origine, però, l'area doveva apparire più semplicemente come uno spazio chiuso da un triportico con botteghe, gravitante sul principale tempio cittadino.

L'assetto originario del foro era costituito dal tempio di Giove e dalle *tabernae* sviluppate intorno alla piazza²⁷. Ad un livello inferiore rispetto a quello dei resti oggi visibili sono stati infatti rinvenuti brevi tratti murari pertinenti a fondazioni di vani ed alcune condotte per lo scolo delle acque, con andamento parallelo. Che si tratti delle *tabernae* colpite dal fulmine del racconto liviano, e quindi distrutte dall'incendio, è testimoniato dallo strato di carbone in cui sono stati ritrovati numerosi frammenti ceramici e molti pezzi informi di bronzo che dimostrano una evidente fusione. Questi ultimi, ed un gruzzolo di 61 monete, provano l'attività commerciale delle *tabernae*.

Il macellum

L'articolato complesso edilizio, che si sviluppa a sud dell'Appia, è il mercato coperto della città, il *macellum*. All'edificio si accedeva mediante un monumentale ingresso ad arco che immetteva in un porticato parallelo alla via. Si offriva qui ai cittadini non solo un luogo riparato per gli incontri e le passeggiate, ma soprattutto uno spazio dove fare i propri acquisti: i vari ambienti che su di esso

27. Livio, XXXVI, 37, 3 *«Minturnis aedem Iovis et tabernas circa forum de caelo tactas esse»*.

affacciavano erano destinati agli esercizi commerciali, che si svolgevano anche ai piani superiori, come testimoniano resti di scalinate.

La struttura del mercato gravitava su un atrio centrale colonnato a pianta quadrata, sul quale si aprivano altri vani destinati alla vendita al dettaglio dei prodotti alimentari. La tecnica edilizia in opera mista dell'intero complesso fa risalire la sua costruzione al periodo adrianeo.

I marmi delle colonne ed i capitelli del quadriportico testimoniano, invece, un nuovo intervento in età antonina, durante il quale *Minturnae* si colorò di nuove tonalità per lo sfavillio di marmi policromi. Tuttavia le linee planimetriche fanno ipotizzare che l'edificio si è inserito in un impianto urbanistico-architettonico precedente, costringendo i progettisti a creare ambienti di raccordo dal profilo irregolare.

Una città come *Minturnae*, ove ogni otto giorni si svolgeva come in altri centri il mercato per lo scambio di prodotti tra la città e il territorio, era ovviamente fornita di pesi e misure (*pondera et metra*) necessari alle attività commerciali, il cui valore era controllato dai magistrati della colonia come attesta, per il tardo I sec. a.C., l'iscrizione dei duoviri L. Gellio Poplicola e C. Caedicio²⁸. Per il II sec. d.C. un'altra iscrizione ricorda la donazione di una *stadera*, con relativi pesi, alla comunità minturnese da parte di Ermete servo o liberto imperale²⁹.

Le tabernae delle domus

Il trafficato asse della via Appia, dopo aver attraversato il centro politico, economico e sociale di *Minturnae* nel punto in cui si affrontano il foro repubblicano e quello imperiale, proseguiva verso ovest affiancato da una serie di ambienti con funzione commerciale. Costruiti in epoca adrianea in connessione con i quartieri residenziali, sono il segno della vitalità mercantile della città portuale che si preparava allora a vivere un nuovo



Fig. 6. Le tabernae delle domus.

28. CIL X 6017=ILS 5603 -L.Gellius L.f. Poplicola, C.Caedicius C.f. / duo vir(i) ex s(enatus) c(onsulto) pondera et metra / exaequarunt eidem(que) de sua pecunia / ponenda curarunt-.

29. AE 1982, 155 - Pro salute Aug(usti) / [et] re[di]tu et vic[ic]o[ria] / [---]H[er]mes Aug(usti) / [s]c[er]vus vel l[ib]ertus) stal[er]am) et ponder(a) / [coloniae] Mint[urnensium] d[ono] d[edit]-.

splendore urbanistico. La fila di vani che si aprono sulla via costituisce infatti una serie di *tabernae* che scandivano il fronte stradale delle *domus* (fig. 6), proprio di fronte al portico di accesso al mercato, caratterizzando così questo tratto urbano della strada come luogo commerciale per eccellenza. Le murature in laterizio datano le strutture alla piena età imperiale. Sul ciglio della strada sono visibili i resti delle ampie soglie d'ingresso alle botteghe, con i solchi per la chiusura delle porte, ed -all'interno- le pavimentazioni in cotto tipiche degli ambienti di servizio.

Ad una di queste *tabernae* si riferisce con buona probabilità il passo del Digesto da cui si ha notizia della produzione e vendita di latticini a *Minturnae* con il ricordo del negoziante di una *taberna casaria* che, per lavorare i propri formaggi, emetteva fumo che saliva fino al piano superiore³⁰.

I magazzini

Nell'area prossima al *castrum* e prospiciente la sponda del fiume è stato di recente scoperto e restaurato un esteso edificio con pilastri, molto probabilmente un settore dei magazzini (*horrea*) databili all'età imperiale, ove venivano depositate temporaneamente le derrate alimentari, in attesa di essere smistate nei mercati locali (fig. 7).

Le strutture murarie, rinvenute a circa mt. 4,00 dall'attuale piano di campagna, consistono in lunghi ambienti rettangolari scanditi da una serie di pilastri quadrati, che sorreggevano l'ampia travatura lignea del tetto. Il pavimento dei vani, sotto cui scorrevano i drenaggi delle acque, era rivestito da un solido mattonato.

I magazzini della *Minturnae* imperiale sorsero su precedenti strutture tardo-repubblicane, che possono essere identificate con un atelier per la produzione di anfore vinarie, come testimoniano i consistenti scarichi di contenitori del tipo Dressel 1 e 2/4.

Il complesso edilizio era in stretta relazione sia con le adiacenti strutture portuali sul fiume che con la viabilità diretta verso il territorio vescino.

L'abbandono dell'uso delle strutture come magazzino è inequivocabilmente indicato dall'impianto di un'area funeraria tardo-imperiale, caratterizzata da sepolture in grosse anfore africane.

30. Digesto, VIII, 5, 8, 5 *"Dicit igitur Aristo eum, qui tabernam casariam a Minturnensibus conduxit, a superiore probiberi posse fumum immittere, sed Minturnenses ei ex conducto teneri; agique sic posse dicit cum eo, qui eum fumum immittat, ius ei non esse fumum immittere. Ergo per contrarium agi poterit ius esse fumum immittere, quod et ipsum videtur Aristo probare"*.



Fig.7. Resti dei magazzini di età imperiale.

Il porto di Traetto ed il corridoio a mare di Montecassino

Uno dei saggi di scavo già ricordati nella zona presbiteriale della Cattedrale di S. Pietro a Minturno testimonia come il riutilizzo delle *spolia* provenienti dalla città romana sia da attribuire esclusivamente all'edificio del XII secolo, costruito sul precedente parzialmente rasato, escludendo quindi una delle interpretazioni dell'origine del nome Traetto da “*ad traiciendo*” riferito al trasporto dei reperti da *Minturnae*, visto che la prima attestazione del toponimo data all'838 (“*Petro de Traecto*”) e che al 939 data il ricordo di un “*episcopus sanctae traiectanae ecclesiae*”. Ne consegue che il nome di Traetto da “*traiecto*” è riferito all'attraversamento del fiume nel punto ove sorgeva la *turris Gareliani*.

La necessità di mantenere l'attraversamento in adiacenza agli antichi attracci ed al porto marittimo romano è correlato evidentemente alla continuità di vita del porto anche nell'Alto Medioevo, la cui storia è legata -per questo periodo- all'abbazia di Montecassino ed alla Contea di Suio che, nata dal ducato bizantino di Gaeta, passata sotto il controllo del ducato di Capua, prima longobardo poi normanno, nell'XI secolo fa parte dei possedimenti di Montecassino, come punto strategico di controllo del corridoio a mare dell'Abbazia, che dal 788 disponeva del porto di Traetto, donatole dal Duca

di Benevento (Riccardo signore di Caleno giura fedeltà al Monastero e si impegna a difendere la via del Garigliano), fino al 1140 quando Montecassino perde il corridoio a mare.

Come per l'età repubblicana e per i primi secoli dell'impero la monetazione straniera testimonia i contatti del porto di *Minturnae* con i mercati medio orientali, così per l'Alto Medioevo l'arrivo e la diffusione in tutta la zona dei culti orientali di S. Reparata/Albina sul *castrum Argenti*, di S. Nicola nella Bastia e quindi presso la *turris Gareliani*, dei Santi Cosma e Damiano nella fascia sulla sponda destra del Garigliano, di S. Caterina di Alessandria e di S. Maria di Costantinopoli nella fascia sulla sponda sinistra del fiume, consentono di ipotizzare contatti con le coste bizantine della Grecia e dell'Asia Minore oltre che via terra dall'Italia Meridionale attraverso la stessa strada che nel Medioevo diventerà la via dei pellegrinaggi, anche via mare attraverso il porto dell'antica *Minturnae*, che si conferma -anche per l'Alto Medioevo- porto del Mediterraneo.

Appendice

Minturnae è in Italia, nella regione Lazio, provincia di Latina, al confine con la regione Campania, nel territorio comunale di Minturno.

La ricerca iconografica, la selezione delle fonti letterarie per il presente contributo, e l'elaborazione delle immagini sono di R. Donnici e M. Lauria.

I reperti più significativi provenienti dalla città e dal territorio sono esposti dal 1984 nell'*Antiquarium*, allestito negli ambulacri del teatro romano.

Nell'ambulacro destro, la "galleria delle statue", sono esposti i materiali scultorei più significativi sia per la storia di *Minturnae* che dei monumenti nell'ambito dei quali i reperti sono stati rinvenuti (le statue di Augusto e Livia dal tempio di Augusto, le statue di satiri dai ninfei sull'Appia, le statue di Muse dal teatro), sia per la storia dell'arte (copie di età romana da originali greci, come l'Athena tipo Giustiniani, la Tyche dall'originale di Cephisodos il Vecchio, la statuetta dell'Afrodite Pontia e quella dell'Artemide tipo Palatino dal santuario alla foce del liri, l'Artemide tipo Versailles dal teatro, ed originali ellenistici, come la gamba colossale forse pertinente ad una statua di atleta o di eroe, opera originale in marmo degli artisti greci Callimacos e Gorgias).

L'ambulacro sinistro ospita il *lapidarium* con la raccolta dei 29 cippi di età repubblicana, l'iscrizione con la menzione della *colonia adriana*, la base con l'iscrizione della stadera, il cippo funerario dell'*architectus navalis*, oltre alla raccolta di *decorazioni architettoniche marmoree* pertinenti soprattutto alle varie fasi del teatro, e ad una serie di *togati*.

Bibliografia:

Per una bibliografia aggiornata al 1996 v. G.R. BELLINI, *Minturnae. I monumenti. Gli scavi. Bibliografia essenziale*, in "Minturnae, Antiquarium. *Monete dal Garigliano*", I- Guida alla mostra, Milano 1996, pp. 9-20; G.R. BELLINI, *Bibliografia generale (1598-1996)*, in "Minturnae, Antiquarium. *Monete dal Garigliano*", III, Milano 1998, pp. 16-29.

Per la raccolta delle fonti storiche ed epigrafiche v. F. POMPILIO, *Fonti epigrafiche e letterarie*, in "Minturnae, Antiquarium. *Monete dal Garigliano*", IV, Milano 1999, pp. 85-110.

BELLINI G.R. 1994, *Minturnae – L'Area Archeologica*, Minturno 1994.

BELLINI G.R., (a cura di), *Monete dal Garigliano, Milano Vol. I (1996), Vol. II (1997), Vol. III (1998), Vol. IV (1999), Vol. V (2000), Vol. VI (2001)*.

BELLINI G.R. 1998, *La città e il porto (296-44 a.C.)*, in *Minturnae, Antiquarium. Monete dal Garigliano*, III, Milano 1998, pp. 9-14.

BELLINI G.R. 2000, *Minturnae: trasformazioni e società tra la tarda repubblica e gli Antonini*, in "Minturnae, Antiquarium. *Monete dal Garigliano*", V, Milano 2000, pp. 9-24.

BELLINI G.R. 2002a, *Il comprensorio archeologico di Minturnae. Itinerari di visita. La città*, Marina di Minturno, 2002.

BELLINI G.R. 2002b, *Il Santuario emporio di Marica alla foce del Garigliano*, in *Il Lazio regione di Roma*, Roma 2002, p 67 (con schede di S.L. Trigona).

BELLINI G.R. 2002c, *Minturnae. Il culto imperiale*, in *Il Lazio regione di Roma*, Roma 2002, pp. 74-76 (con schede di M. Lauria).

BELLINI G.R. 2003a, *Immagine e potere. Profili imperiali sulle monete dal Garigliano*, in *Moda, costume e bellezza a Villa Adriana*, Martellago (Venezia) 2003, pp. 24-25.

BELLINI G.R. 2003b, *Testa di Augusto*, in *I grandi ritorni nell'arte, recuperi, restauri, rivisitazioni*, Roma 2003, pp. 75-76 (scheda 13).

BELLINI G.R. 2003c (a cura di), *L'Augusto di Minturnae*, Frosinone 2003.

BELLINI G.R. 2004, *Immagine e potere. Profili imperiali sulle monete dal Garigliano*, in *Adriano. Le memorie al femminile*, Martellago (Venezia) 2004, pp. 140-142.

BELLINI G.R. 2005a, *Il castrum di Minturnae*, in *Lazio e Sabina*, 3, 2005, pp. 269-272.

BELLINI G.R. 2005b, *Il teatro romano di Minturnae*, in *Il Teatro romano di Minturnae, Le stagioni di spettacoli dal 1960 al 2004*, Minturno 2005, pp. 102-105.

COARELLI F. 1989, (a cura di), *Minturnae 1989*.

DONNICI R.-LAURIA M. 2005, *Commercio e distribuzione nelle città*, pannelli della mostra, Minturnae 2005.

RUEGG D. 1995, *Underwater Investigations at Roman Minturnae. Liri Garigliano River*, Jonsered 1995.